This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

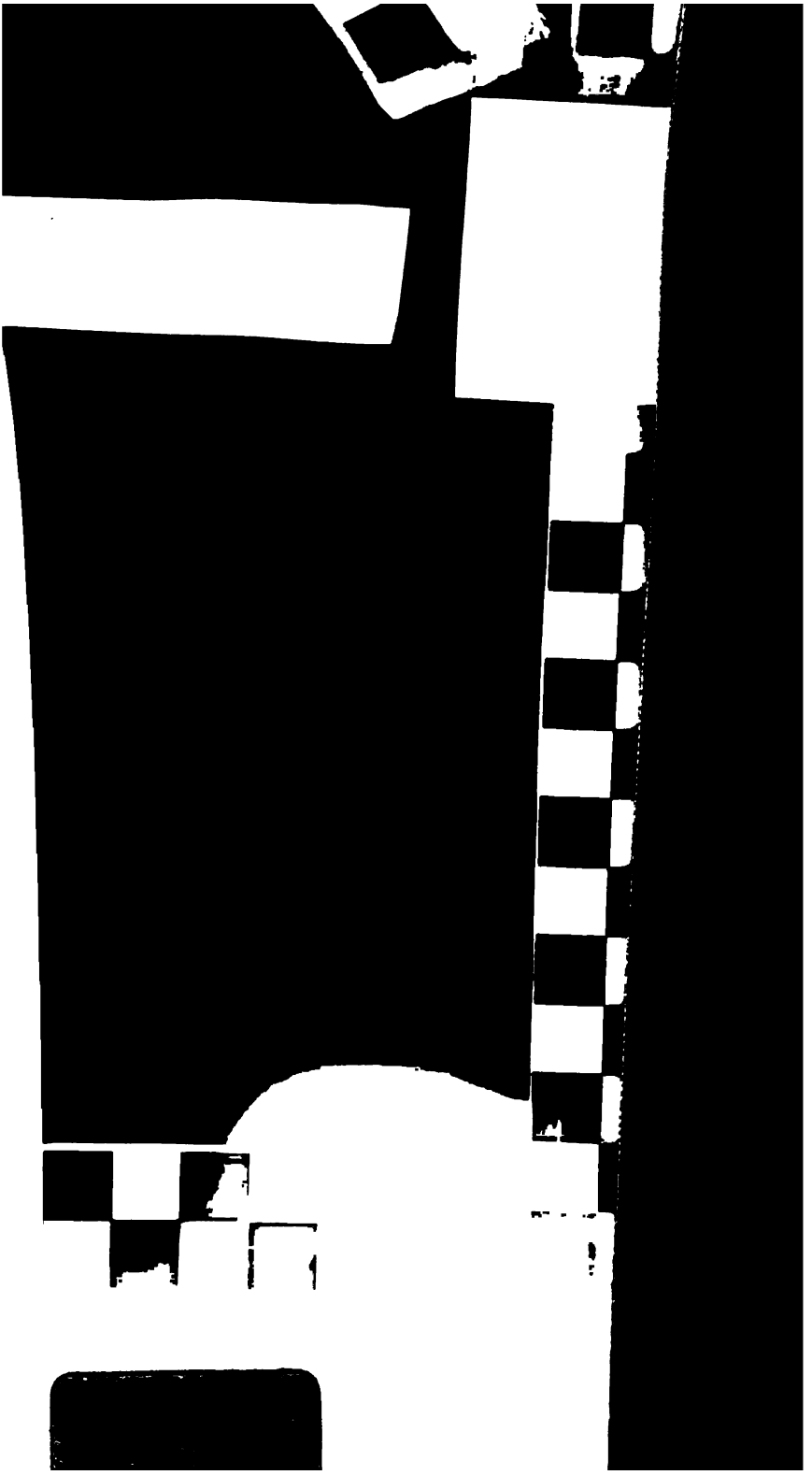
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Pam.
2770

1848 feb.

1848

Balbiano

Le

UTOPIE

DEI LIBERALI

DIALOGO

TRA UN

PROGRESSISTA

ed un

ULTRA-CONSERVATORE

Torino

LE

UTOPIE DEI LIBERALI

DIALOGO

FRA UN

PROGRESSISTA ED UN ULTRA-CONSERVATORE

DI

EUGENIO BALBIANO

TORINO, 1848
Presso Gianini e Fiore Librai-Editori.

Cutting fund.

Proprietà Letteraria.

DG618
.66
B35
1848
MAIN

DIALOGO

ULTRA-CONSERVATORE - PROGRESSISTA

U-C. Buon dì.

P. Buon anno.

U-C. Vi ringrazio. - Però non parmi che quest' anno prometta bene.

P. Come e perchè mai ?

U-C. Perchè. - Perchè un tristo pronostico mi è questo dei liberali.

P. Davvero eh? - Dunque a voi non garbano le nuove riforme che fece il Re ?

U-C. A dirvela in quattr' occhi nè punto nè poco.

P. E che ci trovate di male?

U-C. Io ci veggo un principio di ribellione. Così errassi, come ho per fermo che questi moti termineranno in ultimo con disordinare lo Stato e peggio. - Vedete, che, perfino le feste che si fanno al Re, sono prive di allegria e spirano un alito di noia.

P. Perdono amico mio. Le nostre dimostrazioni ebbero un carattere severo e si accompagnarono con quella dignità, che è propria dei Subalpini; ma furono dettate da sincera riconoscenza, e per impulso unanime in un baleno magicamente improvvisate. E non vi rammenta prima l'aspetto lugubre di Torino, e poscia al divulgarsi la notizia del regio decreto, come tutti ne presero allegrezza i cittadini, e parve che l'intera città ne risuscitasse.

U-C. A libertà eh? Bella libertà è codesta. - Costrinsero il Re ad accordar loro quello volevano.

P. Punto non costrinsero, avvegnachè le cose accordate sono tali che non si fanno in un giorno, ma e' ci si richiede lungo studio e lavoro; e il vero si è che da un pezzo il Re le stava apparecchiando: nè voi stesso ne dubitate. Voi siete uomo onesto e di buon senso, ma oggi mi dite queste cose scherzando di me, perchè sapete che mi fanno dispetto.

U-C. Oh no davvero.

P. Davvero! Dunque voi prestate fede ad alcune voci malediche, le quali vanno buccinando che, male operasse il Re, trascinato forzatamente a quelle riforme dalla corrente della pubblica opinione, come se l' opinione di un popolo non potesse essere altro che rea, mentre soventi è dessa la voce di Dio? Ma se il Re aderì a'nostri desideri, egli si mostrò libero ad un tempo col non accordare per ora la Guardia Civica. E ciò non ostante si grida, e questi che così fanno appartengono pure a quella schiera che più si vanta di essere fedele al trono. Se dessi siano stolti od altro non so, ma insipienti almeno nel loro operare, si fanno nemici d' Italia e avversi a Carlo Alberto; cui obbedirebbero di buona voglia s'egli afferrando il mondo co' denti lo costringesse di camminare colla velocità della testuggine.

U-C. E voi altri obbedite ora soltanto che il Sovrano obbedisce a voi: ma prima ne dicevate ogni male.

P. Io non vi nego che alcuni liberali trascorsero ne' modi, ed in ciò errarono gravemente, ogni qual volta abbandonarono le vie della moderazione; ma essi furono i primi a confessare il proprio fallo e smentirono il passato levando a cielo il Re: non così voi, che mentre affermate che nessuno possa pretender cosa

disforme dal beneplacito Sovrano, gli fate oggi un muso orrendo.

U-C. Ebbene ve lo ripeto, sì, sempre noi ci pregiammo di essere tenuti per servi del Re, perchè si guardava lui come *il nostro buon padrone*; tanto che oggi sapremmo fare di necessità virtù assoggettandoci pazientemente alle riforme, e anzi saremmo i primi a tesserne le lodi, quando vedessimo salvo l'onor suo, quando almeno scorgessimo queste leggi essere dettate dalla sua volontà, non estorte dai liberali, il che è evidente per la contraddizione manifesta fra l' attuale e l'antecedente modo di governo.

P. Voi altri siete gente molto umilissima, e noi in vece vedete siamo sì fattamente pieni di superbia, da non crederci punto punto i servi di S. M.; ma solo i sudditi fedeli, ma perciò appunto tanto più stretti a lui quanto lo è meno il servo, il quale di natura sua ambisce libertà e tenta quindi ribellarsi. Nè in ciò il nostro sentire è disforme da quello di un Re liberale come Carlo Alberto: e che egli sia tale, l'attestano le riforme incominciate tosto che egli salì al trono e proseguite alacremente in tutto il suo regno, che fu un condannare successivamente tutti i residui di feudalità e barbarie, mutandoli in ordinamenti civili; e ciò per creare ai Subalpiniliguri una vera patria, ed ultimamente alla patria i liberi cittadini.

U-C. Ma se dunque egli credeva ottime que-

ste cose, perchè non le fece prima? Da questo dilemma, caro mio, non ti cavi fuori: o le cose sono buone o no; se buone, non bisognava farle aspettar tanto, se cattive non erano da farsi.

P. Vi risponderò essere ottime le leggi, e che se altri si mostran di credere che tardi uscirono, poco se ne intendono: essi non badano che nel mandare ad effetto un alto concepimento si vuol procedere ordinatamente, nè venire agli ultimi termini ed alla conclusione senza la cooperazione dei mezzi, il che è quanto un capovolgere l' edifizio. Nè scordiamoci le opposizioni gagliarde, che dall' estero di continuo mossero contro l'impresa del Re, nè come internamente le fazioni gli si attraversarono. Per queste ragioni andava a rilento il Principe nell'operare, ed aspettava che propizi fossero i tempi e matura l' opinione dei popoli.

U-C. Oh sì, fate conto sull'opinione del popolo e verrete a capo di maravigliose imprese. Poveretti! quanto poco durano nei vostri cervelli gli storici avvertimenti. I primi moti della rivoluzione di Francia furono essi pure in apparenza moderatissimi, eppure a quali e quante enormezze non sbarrarono la via?

P. Ma quanto divario fra la rivoluzione francese e l'italiana: quella cagionata da una lunga ed ostinata resistenza a concedere al popolo ciò che spettavagli per santi ed inalienabili diritti,

a cui si opponevano privati interessi; perchè là erano imposizioni enormi sul popolo, nulle sul clero, sui nobili: non così in Italia.

U-C. Non ciò, non i disordini delle finanze produssero la rivoluzione francese, ma gli scritti dei filosofi ed in questo fra l'Italia e Francia non vi ha divario.

P. Anzi ci corre. - I disordini civili, l'immoralità universale prodotta a lungo andare per lo scandalo dato dal Clero opulente, dai grandi e dalle corti, ove nel mal esempio sfolgorarono il quartodecimo e il quindicesimo Luigi, furono le vere cause della rivoluzione di Francia, cui si aggiunse, come voi dite, (e fra molt'altre cose minori), l'opera degli scrittori; ma qui sta appunto la opposizione maggiore dei due movimenti; disordinato il Francese, riformatore l' Italico: quello promosso da una setta di dotti, ma miscredenti, quantunque educati pressochè tutti da Gesuiti; questo preconizzato da un sommo filosofo cattolico, e sospinto all' atto da un Pontefice magnanimo.

U-C. E con questa bella distinzione vorreste porre il Papa in un fascio coi vostri liberali eh?

P. Non io ve lo unisco, ma Iddio.

U-C. Iddio?

P. Sicuro. - Iddio. - Volle desso mostrare una volta che cosa sia una rivoluzione cristiana e suscitò un uomo. Principi e popoli vicendevolmente stavano in sospetti, e tutta Italia, in-

certa de'suoi futuri destini, aspettando tremava sgomentata, per tema di cadere sotto la tirannide dei comunisti o dei barbari. Il gran Sacerdote guardò al *disonor del Golgota*, proclamò il perdono, e fu Pio magno. Solo con quell'atto eroico egli puntando la leva in Dio, scosse l' Italia sì, che non v'ebbe alcun ritegno. Crollarono allora le macchinazioni degli empi, e balenò una luce siderea che infiammò dell'amore di patria il petto di ogni virtuoso italiano: Dio e la patria fu il grido di tutti, e fu l' eco dei popoli alla tromba del Vaticano: grido santo di quella religione, che fu la sola, ma onnipotente unità, che in mezzo a mille infortunii gli Italiani serbarono.

U-C. Che bella declamazione! ma sapete che fareste un ottimo predicatore? Non avreste che un solo difetto a parer mio: quello di saltar di palo in frasca, giacchè per onorare Carlo Alberto voi fate il panegirico del Papa. — Non è sciolto ancora il mio dilemma.

P. Come mai? Se l'ha sciolto Pio IX.

U-C. Qui non c'entra Pio IX.

P. Certo sì. — Per riformare lo Stato il Re stava aspettando l'occasione propizia: or questa gliela porse appunto Pio IX.

U-C. E di grazia in qual modo?

P. Già vel dissi: coll'amnistia. Questa pace civile annunziata dal Vaticano a Roma preconizzò la concordia italiana: fece cessare le gare

di municipio, e gli odii di parti, per cui in tutta Italia risuonò il grido: Fratelli, concordia. Vide allora il Monarca Sabaudo che l'ora era giunta di fondare su salda base l'edifizio nazionale, e sulla fede nella comune concordia gettò le basi della nostra indipendenza, e ci ridestò a nuova vita. Nè questo vi arrechi maraviglia, poichè il sentimento della indipendenza è antica virtù di Carlo Alberto: *ma senza quella occasione la virtù dell'animo si saria spenta, e senza quella virtù l'occasione sarebbe venuta invano* (*).

U-C. Bene o male ora queste cose sono fatte: pazienza. Ma pensate voi che almeno i progressisti davvero siano contenti?

P. E come sarebbe altrimenti, se il Sovrano fece assai più di quanto essi chiedevano.

U-C. Sarà. Ma tuttavia ci ho i miei buoni dubbi. Non illudiamoci. Queste dimostrazioni e questi plausi a null'altro mirano che a sedurre il Re e a fuorviarlo. Vedete che quando venne pubblicato il Codice Civile essi si tacquero: or non era quello molto maggior bene di queste riforme, per cui si fa tanto romore?

P. Nol credo: e mi spiego. La pubblicazione di un buon Codice di leggi fu ottimo divisamento, anzi indispensabil cosa; ma questo non mutò nè punto nè poco la forma sostanziale del governo: laddove l'editto del 23 8.bre non solo

(*) Machiavelli.

fu il compimento stesso del Codice, perchè annullando i Tribunali eccezionali, congiunse senza distinzione ad una sola legge tutti i cittadini, ma inoltre trasformò il governo di assoluto in temperato, innestando nell' antico edifizio un principio di vita novella: per cui il codice può stare innanzi alle riforme come cosa ultimata, ma per contro queste sovrastano a quello le mille volte, se si hanno in conto di un lavoro incipiente.

U-C. Qui vi aspettavo. Adunque non siete contenti ancora.

P. Per ora arcicontentissimi, in avvenire non già.

U-C. Se lo so che siete gente insaziabile. Ecco quello si procaccia chi vi protegge. Vi concesse il Re la libertà della stampa, ora se ne colgono i frutti, e voi voleste valervene per ottenere una rappresentanza nazionale.

P. Un principio di rappresentazione consultiva già ce lo diede il Re.

U-C. Ma non vi basta — E già è troppo. — Come volete mai che un Sovrano possa trarsi d'impaccio fra le mille contraddizioni de' parolai che verran fuori colla stampa, e forse colle Camere?

P. Già; capisco. Trovereste più conveniente, che il Re udisse soltanto il parer vostro. — Non so s'io colga nel segno: ma parmi che le vostre ragioni sappiano un pochino d'egoismo.

U-C. Sull'onor mio vi giuro che null'altro mi muove a parlare sì fattamente, se non l'amore ch'io porto al Re ed alla sua autorità, la quale oggi con finti plausi gli si vorrebbe rapire. Dio! che direbbero i nostri avi se sorgessero a vedere ove con queste riforme si corre a precipizio.

P. Io gli avi li rispetto, e poichè mi parlate di loro, io vi citerò un antico italiano, (Macchiavelli) il quale in fatto di governo ci vedeva assai più addentro dei vostri vecchi colla coda, e disse che a conservare i principati egli è mestiere il riformarli di continuo.

U-C. Benissimo! — Ah! se il Re non mette argine a questo progresso infinito verrà anche il dì, che per liberalità ci porrete nelle mani degli Ebrei; dacchè già veggonsi Cristiani andare in traccia di questa razza da Dio maledetta.

P. Iddio a noi impose di esser giusti e caritatevoli col prossimo dal quale volle neanco esclusi i nostri nemici, di che ci porse esempio egli stesso pregando pe' suoi crocifissori. E pensate voi che gli Ebrei ci siano nemici? Scordaste od ignorate che nel loro quartiere si raccolse elemosina non minore che si facesse in molti altri abitati da' Cristiani, e non vi rammenta le dignitose, italiane e fratellevoli scritte, che stavano in sulle porte della loro abitazione, quando pel ritorno del Re Torino fu illuminata.

U-C. Oh essi non perdono il cervello, ciò fecero

per istuzzicarci a promuovere la loro emancipazione.

P. E per qual ragione volete voi dare ad ogni cosa una infinta interpretazione? È ella questa la vostra cristiana carità? di voi che andate dicendo che i liberali non hanno fede, e muovono guerra agli altari ed ai troni.

U-C. Voi dunque li vorreste emancipati?

P. Sicuramente.

U-C. E non siete dunque nemici degli altari voi che movete guerra al Creatore, il quale predisse che gli Ebrei andrebbero dispersi per tutta la terra, privi di patria e di tempio.

P. E non dubitate che col braccio suo onnipotente saprà Iddio effettuare il suo volere. Qui non si tratta di raccogliere in una sola terra gli Ebrei, nè di fondare il loro tempio. Quella che si vuol dare agli Ebrei non è una patria giudaica è una patria italiana.

U-C. Se gli Ebrei fossero considerati come italiani avreste ragione, ma essi sono tenuti in conto di forestieri, e come tali non gli si addice cittadinanza.

P. Bella giustizia eh? Ed a questa stregua noi passeremo per nemici degli altari e troni, e Cristiani voi? Questa può essere la vostra cristiana carità, non già la mia, perchè io so, che ci disse Iddio di non fare agli altri quello, che non vorremmo fosse fatto a noi. — Irlanda, il mondo intero gridò ognora altamente contro le britan-

niche leggi, finchè a' Cattolici non fu resa giustizia emancipandoli: ora per esser giusti dite il medesimo degli Ebrei. Essi si debbono emancipare per mille buone ragioni: e quando non ve ne foss'altra per questa sola, della necessità. Ebrei, Protestanti, Cattolici che nacquero e stanziano in Italia tutti sono Italiani: il risorgimento italiano è il bene di tutti, ed è quindi interesse di tutti il serrarsi in una lega. Ma lega e perfetta concordia non è possibile che fra eguali; gli Ebrei non siano adunque tenuti per forestieri, siano a noi eguali, e partecipino ad ogni diritto civile, giacchè i soli nemici che possa avere l'Italia sono le colonie di forestieri che vi si piantano.

U-C. Bel progetto; ma caro mio è un'utopia, che non riescirebbe.

P. E perchè sarà qui impossibile, ciò che già è fatto in molti altri paesi, ed in alcune provincie italiane. Non è così in Toscana in Lombardia?

U-C. Si: Ma ciò è impossibile quì: se volete forse perchè i nostri Ebrei saranno d'altra stampa che non quelli.

P. E Voi pretendete dunque che l'aria Subalpina sia così pestifera da impedire sensi italiani in chi la respira, e per ciò vi opponete ad un bene che già è fatto in Lombardia. Oh! bel-l'amore di patria che vi fa esser e meno italiano dei Tedeschi.

U-C. Coi Tedeschi poi fareste meglio voi altri

ad essere almeno più cauti, e non andarvi impacciare senza diritto ne' fatti altrui; chè n'avreste la peggio quando essi entrassero in Piemonte.

P. Noi non c'impacciamo ne' fatti d'altri, nè vogliamo far danno o guerra ad alcuno, ma sapremo bensì difenderci da tutti gli aggressori esterni.

U-C. Ah troppo correte nel giudicare. I Tedeschi hanno numerosissimo esercito, e se entrassero in Piemonte, oh Iddio buono! con un solo reggimento disperderebbero tutte le vostre falangi di bandiere.

P. Come? Dunque gl'Italiani, che in antico vinsero Germani, Galli, Britanni, e conquistarono il mondo, uniti oggi non saranno da tanto, che valgano a difendersi da una sola di queste nazioni? È assurdo perfino l'immaginarlo; e poi perchè fare ad esse cotanta ingiuria, stimandole conculcatrici dei diritti dei popoli? Sono desse civili e generose, e fanno anzi plauso all'opera nostra. Solo qualche gabinetto, consigliato da insana politica, ci potrà essere avverso. Ma le bandiere noi a gloria dei Sovrani generosi le innalzammo: sui nemici ci scaglieremo non con queste ma coll'armi, da qualunque nazione essi ci venissero.

U-C. Chimere, chimere sono queste, e le ciarle contro i fatti poco provano; ed è di fatto, che se gli antichi Romani erano agguerritissimi, i

moderni italiani sempre co' forestieri ebbero la peggio.

P. Non sempre. E senza entrare in molti particolari, la lega Lombarda vi risponde a capello come, quando, perchè gl'Italiani vincono o son vinti. Concordi essi opposero una gagliarda resistenza alle forze del Barbarossa ed alle pretese dell'impero; a Pontida giurarono la concordia, vinsero a Legnano, ed a Costanza conchiusero una pace memoranda. Poscia la tirannide de'Signori, le gare municipali, gli odi delle fazioni, e, per dirlo in una parola, la discordia ci tolse la libertà: allora soltanto i forestieri ci malmenarono ed uccisero. Ma oggi quando Pio IX suscitò l'italiano cadavere, gl'Italiani sorgendo giurarono eterna unione e concordia.

È il dolor che ne ha fatti concordi,
La concordia vincenti ne fa (*).

U-C. Adagio: concordi: — non siamo ancora tutti concordi. Oh! come di leggieri vi lusingano i vostri desiderii; perchè vivete in una società di liberali pensate che tutti liberali siano quelli che vivono in Italia.

P. Tutti no, ma quasi tutti.

U-C. Se si venisse ad uno squittinio statistico la si vedrebbe.

P. Anzi vediamo. Primieramente fra quelli che

(*) Berchet.

studiano all'Università non ve ne ha uno forse che non sia dalla nostra.

U-C. Affè che questi si hanno da contare un gran fatto: e voi vi posate sul giudizio di una folla di ragazzi, i quali sono passati in proverbio di rivoluzionarii: questa è la razza la più tumultuosa ed insolente che nascesse in questo mondo.

P. Ma questa non è ragione; e ciò da taluno poteva credersi nei tempi andati; non oggi, quando quella eletta schiera di giovani nel dimostrare la loro riconoscenza al reduce Sovrano, seppe accoppiare al bollore giovanile tale dignità, di cui si onorerebbe l'età canuta.

U-C. Tuttavia ho io udito dire, che questi vostri moderatissimi studenti, incontrandosi in un tale, che ebbe la baldanza di vestire una nappa simile alla loro, per questo solo infuriarono; lo assalirono bruttamente; e quegli può ringraziare Iddio, se campò dalle unghie della moderatissima gente.

P. Strapparongli la nappa perchè desso mandava grida sediziose. E perchè in alcuno non entrasse sospetto di loro, in men che nol dico tutti deposero le proprie divise, tanto rifuggiva dall'animo de' generosi giovani ogni pensiero che non movesse da riconoscenza, ed amore di patria. Ce ne fossero di questi rivoluzionarii: che il mondo sarebbe un paradiso. — Sapete chi sono i veri rivoluzionarii: sono gli antiprogres-

sisti, i quali opponendosi alle utili e buone riforme danno appiglio ed armi agli ultraliberali. Ciò sa benissimo il nemico d'Italia; esso che è astuto come Lucifero: e quindi fa ogni sforzo per comprimere il progresso moderato, e se ciò non ostante questo viene a galla, allora tenta di corromperlo e trasformarlo in sedizione: in somma egli si adopera in ogni modo per suscitare la discordia, perchè sa benissimo che questa sola gli può fruttare la vittoria.

U-C. E concesso appunto quello voi dite, che vi basterà l' animo di riformare l' Italia con questa schiera di studenti; chè io non so se dalla vostra contate altri.

P. Conto gli artisti . . . . .

U-C. Quanto agli artisti già si sa, sono tutti così: dacchè hanno imparato a segnare due righe sulla carta, od impiastrare una tela con colori sognano di liberare la patria con un colpo di pennello. È questo un istinto ch' essi succhiano coll' arti liberali.

P. Sia pure; ma convenite che sono dalla nostra. Ora aggiungete avvocati, scienziati e simili.

U-C. Di questi non dico: — se tutti uscirono dall' università; come smetterebbero queste idee?

P. Dunque sono dalla nostra: dite il medesimo dei preti.

U-C. Oh lo so che anch' essi sono fanatici: dacchè hanno letto Gioberti sono entrati in prurito di liberalità; or chi li tiene? Ma a che monta,

quando fin ora i militari non si sono dichiarati dalla vostra?

P. Su questo punto ve la dò vinta. Si tura loro la bocca, e voi volete che parlino? Ma se si vieta loro il favellare, non è però che si possa loro impedire di pensare: ora sappiate che essi ne godono nell'intimo dell'animo, perchè sono convinti che le cose fatte dal Re sono tutte piene di giustizia ed onestà. Ed io vi affermo questo tanto più arditamente, in quanto che io vi praticai fra le schiere. Ora chi rimane dalla vostra?

U-C. I nobili.

P. Oibò: solo alcuni pochi, in cui la fede nelle cose antiche per lunga consuetudine si è radicata e mutata in sentimento; ma i più fanno ottimo viso alle riforme. Ed i Ministri che hanno sottoscritto le riforme non sono essi nobili?

U-C. Così non erano i nobili una volta; ma purtroppo che oggi anche molti fra questi smarrirono il cervello, ed invece di sostenere il proprio utile, cedono agli altri il loro posto, per correre in traccia di chimere: ma chi sono poi questi tali? gente che leggono di soverchio e si spacciano per sapienti, perchè prendon la beva da Balbo, Gioberti e chi so io: - poi viaggiano. Molti ne vid' io ottimi giovani, che tornati d'Inghilterra, di Francia o Germania, erano al tutto mutati da quelli di prima.

P. Ma dunque; se sono dalla nostra tutti

quelli che o viaggiando o studiando conobbero il mondo, chi rimane del vostro partíto se non quelli che non sanno che cosa sia questo mondo? (*).

U-C. Vi diss' io quello che penso, ma io poi non ho opinioni e non sono addetto ad alcun partito. Questo vi posso affermare, chè in fatto di politica chi è forte si ride delle dicerie. Vedete un po' il Re di Napoli, se si lascia sedurre dai faziosi.

P. E pensate forse che il Re di Napoli la possa durare lungamente in questa opposizione ai desiderii nazionali? Anche colà si verrà alle riforme ed alla politica italiana iniziata da Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto. Egli è impossibile che le truppe continuino lungamente ad eseguire un ordine omicida, il quale non solo cozza colle opinioni generali, dalle quali non

(*) Avverti, o lettore, ch'io intendo di volgermi ai regressisti moderni: troppo ingiusto sarebbe il pretendere dalle persone attempatissime, ch'esse con uno sforzo impossibile alla natura umana distruggessero nella vecchiaia un sentimento nato dalle convinzioni dell'età giovenile, e cresciuto in tutta la loro vita. Io stimo tutte le persone, quantunque di un'opinione opposta alla mia, ogniqualvolta le opinioni si accompagnano con un animo onesto e sincero: ora io confesso di conoscerne molte di tali persone, la cui amicizia io reputo ad onore. E posso aggiugnere che questi ultimi sono spesso più ragionevoli degli altri, perchè in essi il retto sentire contempera il falso ragionare. Di questi dice Toqueville. — *On rencontre souvent de nos jours des hommes naturellement nobles et fiers, dont les opinions sont en opposition directe avec les goûts, et qui vantent la servilité et la bassesse qu'ils n'ont jamais connue pour eux-mêmes.* (De la démocratie en Amérique).

dissente menomamente l'esercito, ma esige che si vincano gli affetti i più teneri e santi. I militari non dureranno lungamente subordinati a chi ordina loro di far fuoco sopra i proprii parenti ed amici: troppo ripugna. Ma se infierisce il Governo, allora o concordi i militari e civili cittadini riformeranno a modo loro lo Stato, come, pochi anni sono, fecero i Greci: oppure, se non è perfetta concordia, molti partiti sorgeranno, e combattendo ciascuno per sostenere le proprie opinioni, ne verrà una più o meno lunga guerra civile, simile all'ultima di Spagna. Ciò sperano e vanno fomentando i nemici d'Italia, ed a tal fine segretamente consigliano regresso od immobilità al Re, mentre promuovono nei sudditi idee ultraliberali, e tentano di suscitar le fazioni, accusando al popolo i patrizi, ed a questi il popolo di odio e di egoismo reciproco.

U-C. Voi pensate dunque che al Re di Napoli ci tirino il naso e...?

P. Sicuro; e credo dargli la sua moneta e fargli onore, perchè io non voglio imputare a lui la colpa degli ultimi disordini, sapendo, come il sa ognuno, che i Re sono spesso ingannati da cattivi consiglieri. Salvo finora è il Principalo, purchè il Borbone rimandi gl' indegni che lo circondano, e scelga tali Ministri quali alle difficoltà dei tempi si richieggono. Certamente il Re delle Sicilie non è

taumaturgo, nè farà quindi ritornar in vita le scannate vittime, ma egli è ancor in tempo di smentire il passato provvedendo al futuro: ponga mano alle riforme e risusciterà ancora a vita civile tutto il Reame Napolitano-Siculo.

U-C. Sì, sì, ditele a lui queste belle cose, che egli vi riderà al naso, come già si sarà canzonato della vostra petizione.

P. Io suppongo miglior cervello e miglior onore al Re di Napoli. Se m'illudessi, gran danno sarebbe al Regno ed all'Italía; ma peggio a lui. - Sovvengasi di Francia, Spagna, Portogallo e Lucca; e pensi inoltre che quando egli starà di faccia al Dio giudice ad accusare il Re omicida sorgeranno le ombre delle insanguinate vittime.

U-C. Caso dato ch'esse siano innocenti.

P. Ed anche se non fossero affatto innocenti, giacchè chi altri è colpevole de' loro trascorsi se non chi si oppose ai loro giusti desiderii?

U-C. Ma dunque dovrà egli smettere la propria autorità e farsi un simulacro di principe, come Pio IX, il quale *colle lagrime agli occhi è costretto di far viso cortese e ridente ai sudditi ribelli* ?

P. Ma queste lagrime le vedono solo certi occhi. Che non provvenisse questo per diffetto del loro organo visivo?

U-C. Ma non sapete che non vogliono più or-

dine di sorta, vogliono abolita la polizia come in Toscana, come qui che si schiamazza la notte e s'impedisce alla gente di dormire.

P. Chi schiamazza, fa male: e bene sarebbe l'impedirlo; ma non devi credere che le grida di quattro ubbriachi siano voci sediziose.

U-C. Eppure tutti dicono che più non è polizia. - Jeri fu rubato di tasca un braccialetto con diamanti ad una persona che stava guardando le stampe innanzi al negozio Maggi.

P. E fa veramente meraviglia che poco dopo, senza polizia, siasi ritrovato il braccialetto con diamanti, e che ancora, senza polizia, si arrestasse dai Carabinieri Reali due assassini che avevano assalito un viandante.

U-C. Insomma, insomma, voi volete aver ragione ad ogni modo, ma dite quel che volete, me non convincerete mai, qualunque ragione mi diciate, perchè io intendo di non mutare per nessuna ragione le opinioni che ho sempre tenute per vere.

P. Bravo; avete una buona logica. Ed essa mi rende immagine di quella dei Mandigos, i quali, essendo invecchiati nell'opinione che gli ecclissi lunari procedono per colpa di un gatto che mette la zampa davanti della luna, s'impennano se altri vuol dare loro un' altra spiegazione del fenomeno.

U-C. Così basta, voi volete sempre esser l'ultimo a parlare, ma si parlerebbe cent' anni che

non c'intenderemmo, perchè alcune cose, a chi non le sente, non si possono dimostrare: meglio è tacersi che sprecare invano entrambi il fiato e il tempo. Vi ripeto dunque: dite quello che volete, che me non convincerete mai.

Tipografia di G. B. Paravia e Compagnia

U.C. BERKE
C035